

Cir (De Benedetti) in utile con il risarcimento di Berlusconi

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Effetti del lodo Mondadori. Effetti benefici, per l'intero gruppo Cir di Carlo De Benedetti, che ieri ha comunicato di aver realizzato, nei primi nove mesi del 2013, ricavi per 3.350,6 milioni e un utile di 10,7 milioni (da una perdita di 10 milioni). Il gruppo Cir è attivo nei settori energia (Sorgenia), media (Espresso), componenti auto (Sogefi), sanità (Kos) e investimenti non-core.

Il risultato netto comprende sia l'effetto negativo delle svalutazioni di Sorgenia (287,2 milioni ndr), sia l'impatto più che positivo della sentenza definitiva sul Lodo Mondadori, per cui la Fininvest della famiglia Berlusconi è stata costretta a sborsare la bellezza di

491,93 milioni di euro come risarcimento alla Cir per aver sottratto il controllo della casa editrice di Segrate con la corruzione di un giudice come stabilito definitivamente dalla giustizia italiana.

IL LODO MONDADORI

A tal riguardo, nella nota sui conti diffusa ieri, il gruppo della famiglia De Benedetti ha ricordato che «in data 17 settembre 2013, la Corte di Cassazione ha definito il giudizio in merito al procedimento "Lodo Mondadori", condannando in via definitiva la controparte Fininvest a un risarcimento a favore di Cir pari a 491,3 milioni, che viene rilevato contabilmente a conto economico per un importo pari a 319,3 milioni, al netto delle spese lega-

li e delle imposte».

«In linea con quanto già avvenuto nel primo semestre» continuano dalla Cir «la controllata nell'energia Sorgenia ha proceduto a un aggiustamento del valore dei propri attivi adeguandolo al mutato scenario del mercato dell'energia, nonché al nuovo business plan in corso di preparazione. Come conseguenza, nel risultato dei primi nove mesi, sono state registrate svalutazioni per un importo di 287,2

...

Per il gruppo chiusura positiva a 10,7 milioni nei primi nove mesi 2013

milioni».

Ma se le perdite di Sorgenia sono soltanto di tipo contabile, i soldi che sono arrivati dalle casse della famiglia Berlusconi hanno avuto un impatto positivo sui conti del gruppo di De Benedetti. L'indebitamento finanziario netto consolidato di Cir al 30 settembre ammontava a 1.830,8 milioni (rispetto a 2.504,4 milioni al fine dicembre 2012). La posizione finanziaria netta della capogruppo è positiva per 542,1 milioni mentre l'indebitamento finanziario netto delle controllate operative è di 2.372,9 milioni.

LA LIQUIDITÀ RESTA IN CASSA

Sempre per quanto riguarda il Lodo Mondadori, la Cir ieri ha comunicato che il gruppo dovrà effettuare in 12

mesi esborsi al momento stimati in circa 180 milioni per imposte e spese legali, tenuto conto dei quali l'indebitamento finanziario netto sarebbe di circa 2 miliardi. La società della famiglia De Benedetti infine ha fatto sapere che in questo momento «non sono previsti significativi impieghi della liquidità nel breve periodo. Eventuali futuri utilizzi delle risorse a disposizione saranno valutati nell'interesse dello sviluppo del gruppo e degli azionisti di Cir».

Nei primi nove mesi dell'anno il gruppo Cofide, azionista di controllo di Cir, ha riportato un utile netto consolidato di 7,1 milioni contro una perdita di 10,1 milioni nello stesso periodo del 2012 grazie soprattutto al contributo positivo della controllata Cir.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«È stato un colloquio approfondito e di straordinaria cordialità» ha dichiarato l'amministratore delegato di Telecom, Marco Patuano, uscendo dal suo incontro a Palazzo Chigi con il premier Enrico Letta. Certo si tratta di una formula di rito, che spesso finisce per commentare colloqui di routine tra rappresentanti del governo ed esponenti del mondo economico. Ma non è questo il caso del colloquio avvenuto ieri tra il presidente del Consiglio e il numero uno della compagnia ex monopolista, visto che le prossime mosse dell'esecutivo italiano saranno davvero decisive per il futuro della società. La possibile modifica delle norme sull'Opa obbligatoria, l'eventuale utilizzo della *golden power* per impedire lo scorporo della rete, e la concessione o meno dell'approvazione politica dell'operazione con Telefonica sono solo alcuni dei mezzi con cui il governo di Roma potrebbe intralciare la cessione della società al gruppo spagnolo. E non a caso, per provare a scongiurare una simile eventualità, oggi anche il presidente di Telefonica, Cesar Alierta, incontrerà Letta.

«Abbiamo analizzato la situazione di Telecom a 360 gradi e come vediamo il futuro su investimenti e occupazione. Adesso il governo deve effettuare tutte le sue valutazioni e prendere le decisioni che riterrà più opportune» ha riferito Patuano, al termine del dialogo di ieri mattina, senza entrare però nei dettagli della conversazione. A dar voce a molte delle riserve nazionali per il passaggio del controllo di Telecom nelle mani di Telefonica, così come deciso dal riassetto della holding Telco, è stata invece l'Asati, l'associazione dei piccoli azionisti della compagnia, che ha scritto al premier per chiedergli di impedire il depauperamento. Sostenendo o una fusione tra i due gruppi o un'offerta pubblica d'acquisto degli spagnoli, ma «ad un valore non inferiore a 1,1 euro ad azione». Nella lettera inviata a Palazzo Chigi, infatti, si mettono nero su bianco i timori che «Alierta venga a chiedere un aiuto affinché la politica e il governo italiano non mettano bastoni tra le ruote» ai nuovi patti Telco e che, una volta ottenuto il via libera dell'Antitrust brasiliana e dell'Italia, «possa procedere indisturbato alla potenziale svendita di Tim Brasil disinteressandosi completamente di portare un sostegno di sviluppo a Telecom Italia».

IN ATTESA DEL PIANO INDUSTRIALE

A fare da contraltare ai dubbi dei piccoli azionisti si sono fatte avanti ieri le dichiarazioni di alcuni grandi azionisti. A cominciare da quelle dell'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, prevedibile sostenitore della cessione agli spagnoli, visto che l'istituto ha deciso di scendere dal 11,6% al 7,3% della compagnia per consentire la salita di Telefonica e ne uscirà completamente entro giugno 2014: «È una cosa positiva per tutti gli azionisti, perché così si è sbloccata una situazione di stallo ed ora la situazione è in divenire». Secondo il manager, «se c'è meno finanza e più industria nel consiglio di amministrazione di Telecom, con meno ban-



In attesa del cda del 7 novembre, resta incertezza sulle strategie di Telefonica per Telecom FOTO AP

La scorciatoia di Telefonica per prendere Telecom Italia

● Letta ha incontrato l'ad della compagnia Patuano. Oggi vedrà lo spagnolo Alierta che teme l'Opa ● Nagel e Ben Ammar difendono l'ipotesi iberica

chieri e meno assicuratori, il gruppo migliorerà». Ed ancora: «Non dobbiamo alzare gli steccati, l'Italia non ha alternative se non attrarre capitali esteri e portare aziende italiane all'estero». Sugli stessi toni anche il finanziere franco-tunisino Tarak Ben Ammar, presente nel cda della compagnia ex monopolista, secondo cui Telefonica «creerà ric-

chezza per sé e per tutti gli azionisti di Telecom». L'invito è a «non fare processi alle intenzioni».

I dubbi sulle reali intenzioni di Telefonica si scioglieranno solo il prossimo 7 novembre, quando il consiglio di amministrazione dovrà varare il nuovo piano industriale. Le prime ipotesi, finora smentite, parlano di un aumento di ca-

pitale di circa 2 miliardi di euro, dello stop del dividendo per le azioni ordinarie, della cessione della quota detenuta in Telecom Argentina, e di ulteriori azioni per contenere i costi. Ma per ora, confermano gli analisti, «la visibilità è scarsa sulla strategia di Telecom Italia». Intanto il titolo della società ha ceduto ieri lo 0,45% in Borsa.

Mediobanca cambia pelle Il «patto» sarà più leggero

LA MA.
MILANO

Mediobanca ritrova l'utile nel primo trimestre dell'esercizio 2013-2014 dopo la perdita di 180 milioni di quello scorso, mentre i suoi azionisti studiano un accordo parasociale più leggero. Nel giorno dell'assemblea che ha approvato il bilancio, l'istituto ha confermato gli obiettivi di crescita e di bilancio annunciando i dati che mostrano nel periodo luglio-settembre un utile netto di 171 milioni, in crescita del 57% rispetto al primo trimestre del 2012-2013. Risultati positivi, ottenuti anche grazie a 80 milioni circa di plusvalenze dalla riduzione delle quote in Telco, Rcs e Gemina e che in Borsa hanno messo le ali al titolo (+3,32%). La raccolta è in crescita, gli impieghi stabili. Nel trimestre Mediobanca ha rafforzato la struttura patrimoniale: la raccolta cresce per oltre 3 miliardi, quale effetto di nuove emissioni obbligazionarie per 1,7 miliardi e maggiori depositi «chebanca!» (da 11,9 a 13,6 miliardi). Gli impieghi rimangono stabili a 33 miliardi. Nelle prospettive immediate, l'ad Alberto Nagel conferma lo sbarco di Mediobanca in Messico nel 2014, cui seguirà quello in Cina.

Il patto di sindacato che governa l'istituto potrebbe cambiare ancora. A poche settimane dalla decisione di prorogare l'accordo per altri due anni - anche se con una quota vincolata che scende dal 38 al 30,05% - i soci si preparano ad aprire una discussione. Nel primo pomeriggio si era diffusa la notizia che piazzetta Cuccia avrebbe potuto virare verso un patto di consultazione. A stretto giro è arrivata la smentita prima di Tarak Ben Ammar - «per ora il patto funziona» - e poi quella ufficiale della presidenza del patto - «non ci sono novità» - ma la questione è aperta. Difficile che qualcosa possa essere deciso già entro Natale, ma l'obiettivo è di operare una manutenzione in vista dell'assemblea del prossimo anno in cui piazzetta Cuccia dovrà anche rinnovare il board. Il nuovo consiglio dovrebbe essere in prospettiva più leggero e Nagel si è detto «d'accordo a ridurre i consiglieri» che attualmente sono 22. Fra l'altro, l'uscita di Groupama che vincolava il 4,9% del capitale apre la strada a possibili nuovi ingressi. È proseguito intanto lo smobilizzo di pacchetti azionari, con cessioni per 139 milioni e utili per 21 milioni. Tra le dimissioni, la riduzione della quota Telco dall'11,6% al 7,3% con plusvalenza di 59 milioni. I soci hanno confermato Marco Tronchetti Provera, autosospeso da consigliere e vicepresidente dopo la condanna in primo grado per la vicenda Kroll.

INDUSTRIA

Whirlpool in controtendenza: un patto per investire in Lombardia

Il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni ha firmato con l'amministratore delegato di Whirlpool Europe Davide Castiglioni il Protocollo d'intesa a sostegno del sistema produttivo lombardo, che rappresenta la prima sperimentazione del progetto di legge «Libertà di impresa e competitività», varato dalla giunta regionale. Il documento si colloca all'interno del programma di azioni e interventi con i quali la Regione vuole favorire l'attrattività e gli investimenti sul territorio lombardo e riguarda il sito Whirlpool di Cassinetta di Biandronno

(Varese), individuato nel piano industriale della multinazionale degli elettrodomestici come hub europeo per i prodotti da incasso. L'accordo, ha osservato Maroni, «è un segnale importante, in controtendenza rispetto a quanto normalmente succede in un periodo caratterizzato dalla chiusura di imprese e dal trasferimento di produzioni all'estero. Whirlpool, al contrario, ha fatto un percorso diverso, decidendo di continuare a investire in Lombardia». L'obiettivo del piano è quello di attrarre investimenti, puntando su ricerca e promozione

tecnologica. «Noi non possiamo competere con altri Paesi sul costo del lavoro - ha osservato il presidente - ma possiamo farlo sotto altri profili, come, ad esempio, in fatto di presenza di poli universitari e centri ricerca, per i quali la Lombardia non ha rivali». Sono previsti un impegno a promuovere la formazione e riqualificazione del personale, la contrattazione di secondo livello e la promozione di strumenti e laboratori ad alto contenuto tecnologico per favorire l'apprendimento in azienda da parte dei giovani.